

SAVERIO NISIO  
(1893-1981)

È proprio vero che si conosce a fondo, quando si ama, e, quindi, tra gli elogi, che ho avuto modo di registrare, il più toccante e decisivo insieme per il compendio del significato dell'esistenza singolare di Saverio Nisio, mi sembra quello della sua cara figlia Cetta il cui nome ricorreva senza posa insieme a quello degli altri adorati figli Girolamo, Marianna e Tilde, ogni volta che ho conversato con lui negli ultimi anni.



Scrivendo al prof. Francesco M. de Robertis, essa lo definiva « un padre meraviglioso, che è morto povero per aiutarci a « crescere » figli e nipoti, con una generosità fuori del tempo. Un padre protettore e solare per noi tutti ed in particolar modo per me — aggiungeva — con un rapporto privilegiato che mi trova a ragione desolatamente orfana, e oppressa dal ricordo delle sue lunghe sofferenze e diminuzioni, in casa mia a Roma ».

Ed ecco la pagina di storia, che più intimamente connota la personalità di un maestro di vita, che a partire dalla famiglia cala nel reale i suoi ideali umani e civili, continuamente affinati al crogiuolo degli studi giuridici ed umanistici, della pratica forense, dell'insegnamento universitario e dell'impegno sociale.

Ho giocato da fanciullo nel largo Fornari davanti al palazzo dei Nisio, antica famiglia molfettese e rivedo confusamente nella mia memoria l'elegante, giovane figura del primo cittadino di Molfetta di quegli anni. Non sono stato, invece, né tra i suoi discepoli e nemmeno prima del 1963 tra quanti hanno avuto la ventura di apprezzarne fuori dei banchi universitari la disponibilità al dialogo.

La sua nomina a presidente della sezione regionale della nostra Società per la ricerca delle consuetudini giuridiche locali, la sua puntuale partecipazione alle riunioni del consiglio direttivo, l'apporto costante a tutte le altre manifestazioni delle attività sociali, hanno da allora consentito anche a me di attingere a piene mani al suo non comune patrimonio culturale, all'acutezza del suo ingegno ed all'intuito sempre pronto nell'impostazione e soluzione dei problemi sul tappeto.

La sua apertura all'impianto interdisciplinare gli permetteva di sollecitare ed ottenere agevolmente la collaborazione delle altre sezioni di studio, specie di quelle di demologia e dialettologia e per la tutela dei centri storici urbani, una cui seduta al convegno per il borgo antico di Molfetta vivacizzò presiedendola, con la sua straordinaria e perspicua valutazione critica degli obiettivi raggiunti in quella circostanza con le relazioni ed il dibattito.

Ed è in ciò la seconda notazione, che lucidamente prospetta un altro dato costitutivo dell'orizzonte spirituale del prof. Saverio Nisio. Ben lo sottolinea la stessa sua adorata Cetta ricordando che « Molfetta era nelle sue radici: il suo più grande amore civile e geografico ».

A confermarlo sono, del resto, la sollecitudine per tutti gli aspetti storico-artistici e culturali del suo natio loco, la verifica minuziosa con la massima acribia dei dati della storiografia locale, che, se viziati da deformazioni campanilistiche, si attiravano la sua sdegnosa condanna e repulsa, le memorie dei suoi maggiori vagliate con la medesima serietà ed obiettività scientifiche, l'intervento ad ogni manifestazione culturale molfettese di rilievo, senza badare al sacrificio di altri pressanti appuntamenti.

La spiegazione di tale ancoraggio, al di là dei risvolti affettivi, che pur esercitavano un non piccolo peso con l'intensità del richiamo al dolce nido della sua casa ed alla delicata poesia della sua infanzia, non si trova solo nel culto delle nobili tradizioni familiari e nell'incidenza dei suoi antenati, specie Felice e Girolamo Nisio, fautori del riscatto meridionale ed artefici come patrioti e promotori della faticosa costruzione della società e della scuola dell'Italia post-risorgimentale.

Alla rievocazione del loro specifico contributo ha, peraltro, destinato una lunga ricerca, conclusa negli ultimi mesi della sua esistenza, turbata dalla malferma salute e dalla sofferenza fisica sopportata con stoica rassegnazione, con la monografia *Felice e Girolamo Nisio. Due allievi del De Sanctis* (Molfetta, Mezzina, 1981, pp. 189), impreziosita dalla *premessa* di Alberto M. Ghisalberti, che ne valuta criticamente i fecondi risultati.

La chiave di lettura del suo amore per Molfetta Saverio Nisio la scopre

nell'altro suo gioiello *Un mercante di Molfetta del 1269*, con il quale, ricostruendo le vicende economico-sociali di un comune dell'Italia meridionale, conduce un serrato confronto con le fasi evolutive della civiltà comunale italiana e più precisamente con l'espressione più alta di essa: la fiorentina.

Lasciamo poi, sempre in proposito, la parola a Gino Barbieri, che, tra l'altro annota come dal contratto di Guglielmo di Simone con i proprietari di una barca per il trasporto dalla Dalmazia alla sua città di 3 mila doghe li acquistate per la sua industria di bottaio « prende lo spunto per una vigorosa ricostruzione della vita civile e mercantile di Molfetta durante il secolo XIII ed emblematicamente dei centri pugliesi del Basso Medioevo ». Lo sorregge nel dettato la singolare conoscenza della letteratura storico-economica più accreditata sino agli ultimi apporti ed egli getta così non scarsa luce sulla formazione della borghesia meridionale nella sua lenta ascesa tra il XII ed il XIII secolo.

In entrambi i saggi, che possono considerarsi il canto del cigno nisiano, il secondo dei quali da me seguito nel corso della stesura, che mai esauriva l'ansia della completa limatura sin nella scelta dell'apparato iconico e delle relative didascalie, la visione organica dell'argomento è collegata al quadro storico più ampio possibile. La loro indagine si avvantaggia — con tutta evidenza — dell'affinata capacità metodologica e del possesso delle più moderne tecniche della ricerca specialistica.

A tale livello Saverio Nisio è giunto — infatti — col lungo tirocinio dei suoi studi severi e la complessa esperienza sia professionale, in campo forense ed universitario, che sociale.

Nato a Molfetta il 29 settembre 1894 compie da giovanissimo le sue prime prove politiche accanto a Gaetano Salvemini e le intensifica nell'immediato primo dopoguerra. Ma l'intera sua vita viene consacrata al lavoro, alla docenza nell'Ateneo barese ed all'adempimento di una serie di incarichi culturali a livello nazionale ed europeo.

Laureato in giurisprudenza, per cinque anni funzionario del Credito Italiano, esercita l'avvocatura, in tutte le sue forme, dalla penale, alla civile ed all'amministrativa, e sino a qualche mese prima della sua dipartita, avvenuta il 21 ottobre 1981, difende ancora vittoriosamente in Cassazione.

I suoi numerosi studi e monografie, pubblicati tra il 1922 ed il 1932, gli guadagnano la libera docenza in diritto fallimentare e nel 1935 l'altra in diritto commerciale, che d'allora insegnò nell'Università di Bari sino al 1963. Questo secondo riconoscimento gli veniva da una commissione di rinomati maestri, quali Rocco, Scialoja e La Lumia.

Conferenziere ricercato per la sua non comune arte oratoria, a lui Trani, che lo volle suo cittadino onorario, affida la commemorazione del IX centenario degli *Ordinamenta Maris*, edita per consules civitatis Trani, il cui testo fu inserito nell'annata XVI (1963) di quest'Archivio. Si tratta di un ulteriore banco di prova del suo rigore metodologico e del senso della verità storica, in quanto egli vaglia in profondità nelle tesi contrastanti sulla *vexata questio* il fondamento documentato di ciascuna.

Dopo il delicato inno alla Puglia barese elevato con Mimmo Castellano nella serie degli « Itinerari italiani » con *Terra di Bari* (Roma, LEA, 1966,

pp. 118), quale presidente dell'Automil Club di Bari, postillando la conferenza di Armando Perotti su *Il mare nostro*, nel volume *Puglia e Venezia tra mito e storia* (Bari, S. Spirito, Edizioni del Centro Librario, 1973, pp. 83) nella stessa anima di poeta, di finissimo scrittore e di storico nuovo Nisio si rispecchiava, notando in lui ciò che poteva dire di sé « Nel suo tempo non ci stava, questo mi par certo, pur essendogli tanto sodale la signorile borghesia di Bari dell'800. Un intimo scontento lo tormentava ».

Egli aspirava ad un meglio mai raggiunto, insofferente di una forma che non si traducesse in sostanza.

Perciò, giunge per gradi alla costruzione della sua personalità di giurista e, come esplicitamente riconosce Gino Barberi, di « insigne studioso ».

MAURO SPAGNOLETTI